

Gad, primarie a maggio con Di Pietro

Il leader dell'Italia dei Valori e Pecoraro Scanio sfideranno Prodi. Il Professore: bene più nomi
Vertice teso con Bertinotti assediato dagli alleati. Fassino: devi rinunciare alla tua candidatura

L'ANALISI

SE SCAPPA DI MANO LA DERIVA A SINISTRA

Le primarie pugliesi e la vittoria del candidato di Rifondazione comunista contro quello dell'area riformista - che fossero o no pilotate dal quartier generale di Roma, hanno messo in moto un meccanismo - ormai difficilmente arginabile. Si potrebbe chiamare: fenomeno delle «primarie vere». Nel senso che gli ottantamila elettori e militanti della Gad che in Puglia hanno detto chi vogliono per campione nella sfida per la Regione, hanno provocato una sorta di dinamismo democratico di cui i leader nazionali a questo punto vogliono essere parte per non finire emarginati.

Finora si sapeva che le primarie erano un pallino di Romano Prodi (insieme ad Arturo Parisi) che le pretendeva a tutti i costi dai partiti recalcitranti perché si aspettava dal voto popolare quel mandato pieno «dal basso» che lo rafforzasse e gli consentisse una certa autonomia proprio dai segretari. Quindi erano, in senso buono, primarie «finte»: Prodi era destinato ad essere comunque il vincitore, più meno largamente. Al più, si consentiva che Fausto Bertinotti si presentasse anche lui candidato premier per rappresentare la bandiera della sinistra radicale e acquistare un po' di visibilità in più che certo non avrebbe fatto piacere né a Fassino, né a Diliberto, ma pazienza.

Poi è successo che il comunista Niky Vendola, col suo orecchino, la zappola e la militanza gay, ha vinto sul professor Boccia, giovane economista perbene e di buone frequentazioni. Che questo fosse o no nei patti segreti per soddisfare in qualche modo le richieste di Bertinotti, oggi conta poco. Conta che è scattato un meccanismo «di verità» delle primarie per cui adesso non solo si candiderà Bertinotti alle primarie nazionali ma anche Di Pietro farà la sua corsa. E anche Pecoraro Scanio vuole i suoi voti. Motivo per cui Diliberto si arrabbia e dice: ma così indeboliamo Prodi, che motivo c'è di fare questa gara? Tanto lo sappiamo

Andrea Ferrari

ROMA Le primarie si faranno entro maggio, annuncia Romano Prodi, e questo è sicuro, ma sulle modalità di svolgimento ancora non c'è alcuna certezza, perché se Bertinotti non farà un passo indietro non si potrà escludere nulla, perfino una candidatura Ds. E in campo sono scesi già anche Antonio Di Pietro e Alfonso Pecoraro Scanio. E questo, in sintesi, l'esito del vertice della Gad in cui Romano Prodi ha sostenuto la tesi di primarie a più candidati contro il parere di Piero Fassino e di altri leader dell'alleanza.

Un vertice di due ore e mezza dove si è deciso che il primo febbraio saranno presentati i candidati presidenti della Gad e che nello stesso mese si terrà una grande manifestazione per lanciare la campagna elettorale delle regionali. Una riunione in cui Parisi avrebbe esposto il suo progetto di regole per le primarie nazionali, sulla falsariga di quelle pugliesi, animata però, a quanto si apprende, dalla contrarietà espressa a chiare lettere da diversi leader e soprattutto da Fassino a Bertinotti sulla sua candidatura contrapposta a Prodi alle primarie. «Le primarie fatte così sono incomprensibili - avrebbe detto Fassino - perché abbiamo indicato tutti e nove Prodi come nostro candidato premier e non si capisce perché tu insisti su una scelta del genere. Le primarie devono essere un sostegno di tutta la coalizione a Prodi», avrebbe aggiunto il leader Ds. «Come si fa a impedire allora che ci sia anche un candidato dei Ds?», avrebbe aggiunto Boselli, con Fassino che assentiva con la testa, visibilmente infastidito. «Se ti presenti, devi dire chiaramente che sei alternativo a



Antonio Di Pietro (a sinistra) in un'immagine d'archivio con Romano Prodi

Prodi, non puoi dire che lo sostieni e poi candidarti. Non puoi incassare entrambe le cose», avrebbe aggiunto Boselli.

«Io voglio presentare comunque un'opzione alternativa», avrebbe replicato il leader del Prc, innescando le reazioni di Di Pietro e Pecoraro Scanio, intenziona-

ti a candidarsi a quel punto anche loro: «Allora io mi presento per prendere più voti di Bertinotti, per connotare in chiave ambientalista l'asse della coalizione», avrebbe detto il leader dei Verdi. «Ci sarò anch'io», ha aggiunto Di Pietro. Da parte sua, Prodi avrebbe sostenuto le ragioni di Bertinotti e di chi si vuole candidare: «Io ho una differente valutazione del problema: per me la competizione è un bene, è una ricchezza che ci sia anche una presenza di altri candidati. E quindi penso che sia giusto che siano fatte in questo modo perché sono un grande atto democratico».

Consulta, si cerca ancora l'intesa

ROMA Per i giudici costituzionali oggi dovrebbe essere ancora fumata nera: tra maggioranza e opposizione non si sarebbe trovato nessun accordo sul nome dei candidati. Il premier e Gianni Letta sono al lavoro con le consultazioni tra gli alleati. Quello della Consulta è un nodo che per il Quirinale va sciolto in fretta: il mandato del presidente Valerio Onida e del vicepresidente Carlo Mezzanotte scade il prossimo 30 gennaio e si vorrebbero evitare i ritardi che sono stati quando vennero mandati all'Alta Corte Romano Vaccarella e Ugo De Siervo, eletti alla Consulta il 24 aprile 2002: un anno e mezzo dopo la scadenza dei loro predecessori Cesare Mirabelli e Francesco Guizzi (decaduti dall'incarico il 21 novembre 2000).

Ma la partita non è semplice: se si optasse per candidati politici, in «pole position» sarebbero il capogruppo di Ds alla Camera Luciano Violante e il presidente della commis-

sione Affari Costituzionali Donato Bruno. Ma nella CdL non tutti sarebbero disposti a votare Violante così a cuor leggero. Né i Ds potrebbero ufficializzare il nome del proprio capogruppo senza avere assicurazioni. Nel caso poi si decidesse per la strada «politica» si aprirebbe la questione degli eventuali «sostituti» alla Camera dei due «big»: il posto di Violante potrebbe passare al coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti, o ad Anna Finocchiaro, responsabile Giustizia dei Ds. O ancora a Fabio Mussi. A sostituire Bruno potrebbero andare due deputati di FI: Francesco Nitto Palma, componente della commissione Affari Costituzionali, e Isabella Bertolini, vicepresidente del gruppo.

Nell'attesa che il nodo «politico» si sciolga, si fa strada l'ipotesi di mandare alla Consulta dei «tecnici»: una scelta, secondo deputati della maggioranza, «più semplice» e più gradita al Quirinale.

Comunismo, Berlusconi smentisce e attacca

«Calunnia sulle mie parole: erano riferite al passato». Via libera alla lista Fitto. Formigoni tace ma non cede



Formigoni e Storace: nei sondaggi vola la lista del governatore laziale

IL CONVEGNO

GRANELLI, UN MESSAGGIO POLITICO SEMPRE VIVO E ATTUALE

Un'occasione per riscoprire il contributo dato alla crescita sociale e politica del nostro Paese, valorizzare l'impegno e la passione di una lunga attività parlamentare, e far conoscere anche alle giovani generazioni i valori che ispirarono anni di lavoro come cattolico impegnato in politica: è il convegno - in programma oggi a Roma, presso l'Istituto Luigi Sturzo - sul pensiero e l'opera di Luigi Granelli, uno dei leader della Democrazia cristiana, più volte parlamentare e ministro, morto nel dicembre del 1999.

Il convegno prende le mosse dalla creazione del Fondo Granelli, costituito pochi mesi fa, che prevede tra l'altro la costituzione di una borsa di studio triennale per attualizzare i contributi più interessanti del suo pensiero e della sua azione. «L'incontro - sottolinea il figlio Andrea Granelli, bergamasco, 44 anni, già amministratore delegato di Tin.it, docente di Economia e gestione delle imprese alla Luiss e di Sistemi e tecnologie della comunicazione alla Sapienza di Roma - vuole



Luigi Granelli

essere un momento per passare dalla dimensione affettiva e celebrativa a quella storica e di ricerca con l'obiettivo di approfondire l'attualità del suo pensiero e i suoi insegnamenti. Credo sia possibile rendere disponibile anche alle giovani generazioni i contenuti del suo pensiero».

Verranno, infatti, utilizzate le più moderne tecnologie digitali per rendere il più possibile accessibili documenti ed informazioni anche ad un pubblico più vasto, al di fuori della cerchia ristretta di studiosi e addetti ai lavori: l'obiettivo è quello di porre in risalto quei contenuti più vicini alla sensibilità moderna.

Il convegno si aprirà con il contributo di Francesco Malgeri, storico e docente alla Sapienza, curatore della pubblicazione del lavoro parlamentare, che presen-

terà il contesto storico in cui operò Granelli. Seguirà l'intervento di Guido Formigoni, esperto di politica internazionale e storico, che tratterà il tema del ruolo dell'Italia nella politica internazionale, con particolare attenzione alla questione degli italiani all'estero e al ruolo dell'Italia nello scacchiere mediterraneo. Il figlio Andrea affronterà i temi del rapporto Stato-imprese, dei processi di liberalizzazione, privatizzazione e gestione dei sussidi.

Guido Bodrato, già ministro, parlamentare ed esponente di primo piano della Dc, concluderà l'incontro delineando i rapporti tra Stato e Chiesa nell'attività politica dei cattolici nell'Italia repubblicana.

Ciascuno di questi temi ha visto Luigi Granelli protagonista in prima persona.

Gianluigi Ravasio

Silvio Berlusconi sottolinea che sulle sue parole sul comunismo «c'è stata una colossale calunnia» e una «disonestà intellettuale di molti, anzi di troppi». Il premier ha infatti sottolineato di essersi riferito al passato e non all'attuale sinistra, quando ha parlato di «terrore, miseria e morte». Ma il Cavaliere lancia un'affondo all'opposizione: con la sinistra al potere si avrebbe un «mal governo», una convinzione rafforzata dall'esito delle primarie in Puglia, dove «si è avuta una maggioranza della parte massimalista, incapace come è e come sarà di esprimere una politica economica e una politica estera». Il premier ripete poi che non esiste alcun caso Formigoni e che in Lombardia si sta lavorando alla composizione del «distinto» su cui sussistono ancora alcuni problemi. Ma Berlusconi ha fatto anche sapere che in Puglia con il governatore

Raffaele Fitto c'è già un accordo «da un mese», e che quindi «ci sarà una lista civica, curata in particolare da Fitto per aprire la coalizione a personalità deluse dal centrosinistra».

Intanto Formigoni tace e aspetta. Ma non cede. Il progetto era di andare alle elezioni anche con una lista personale, e quello resta, anche se Berlusconi ha chiuso la questione in senso opposto. E anche se, nella Casa delle libertà, la trattativa prosegue sul listino bloccato, cioè sul modo per spartire fra il presidente della Regione, i partiti e le correnti dei partiti cioè 16 posti considerati sicuri, i uomini che da sempre sostengono Formigoni hanno fatto capire che il

Calderoli sulla lista del governatore: questione chiusa, finito il tempo dei regali. Documento di 47 parlamentari lombardi di FI: «Iniziativa velleitarie e pericolose»

progetto della lista non è affatto morto: «Vedo che i partiti vogliono posti nel listino - ha sintetizzato Mario Mauro, vicepresidente del Parlamento, di Forza Italia - C'è un modo semplicissimo per addivenire a questa soluzione: ritornare al progetto originario e dare via libera alla lista Formigoni». Ma una seconda ipotesi, ha aggiunto Mauro, c'è: «Se il problema è esorcizzare quello che sembra ad oggi lo spauracchio della vita politica italiana, la strada è quella concordata tra Formigoni e il premier, e cioè lasciare spazio nel listino a figure della società civile, individuate da Formigoni, in modo da tradurre politicamente il senso dell'allargamento della Casa delle libertà. Non vedo una terza soluzione».

Giancarlo Giorgetti, che è segretario della Lega Lombarda e che lunedì ha partecipato al vertice Ber-

lusconi-Bossi ad Arcore, nega che per il Carroccio sia questione di posti: «La Lega non ha mai fatto e mai farà questione di posti in liste o listini - queste le sue parole - Noi poniamo questioni politiche. E questo è ben chiaro ai nostri alleati e anche al premier». E il ministro per le Riforme, Roberto Calderoli, è ancora più chiaro nell'esprimere il punto di vista della Lega: «È finito il tempo dei regali... Natale è passato, e anche Santa Lucia. E nei giorni della merla non mi pare si facciano regali...».

«Aspettiamo delle risposte - ha aggiunto - che potrebbero far cambiare le decisioni del Consiglio nazionale. Ma la Lombardia non può essere gestita diversamente dalle altre regioni. Liste e listini sono sempre stati distribuiti secondo un metodo tra le forze politiche, ora non capisco perché cambiare. Squadra che vince non si cambia...».

E ieri 47 parlamentari lombardi di Forza Italia su 58 (33 deputati e 14 senatori) hanno firmato un documento nato sulla scia di quello promosso lunedì dai laici lombardi di Forza Italia e sostenuto dal coordinatore regionale Paolo Romani, che dice «no» alla Lista Formigoni. In particolare, a quanto si apprende, il documento, per il resto identico a quello sottoscritto da alcuni amministratori locali azzurri della regione, si conclude definendo «pericolose e velleitarie» liste che possano procurare danno alla lista di Forza Italia e non invece portare maggiori consensi come quella promossa da Formigoni.

RISPARMIO, OK PRIMI ARTICOLI DELLA RIFORMA

Riforma del risparmio a metà guado nelle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, ma per i nodi più importanti bisogna attendere oggi. Intanto passano alcune novità, dalla destinazione dei depositi «dormienti» (cioè non rivendicati dai clienti per un certo periodo di tempo), che non saranno più a disposizione delle banche, alle funzioni dell'Ufficio italiano cambi che restano come sono ora. Le commissioni hanno votato finora i primi 14 articoli del provvedimento. I nodi politicamente più significativi verranno al pettine tra oggi e giovedì, che dovrebbe essere il giorno conclusivo dei lavori delle commissioni secondo l'auspicio dei presidenti Giorgio La Malfa e Bruno Tabacchi e dei relatori Stefano Saglia e Gianfranco Conte. Il testo sarà poi per una settimana al vaglio delle commissioni competenti per i pareri, quindi sarà votato il mandato ai relatori per l'Aula, dove il disegno di legge approderà ai primi di febbraio. Si vedrà dunque nei prossimi due giorni se, con l'approvazione di emendamenti di alcuni parlamentari della Cdl o magari con la presentazione di specifici emendamenti del governo, saranno stralciati dal testo del disegno di legge le parti relative al mandato a termine del governatore di Bankitalia e all'attribuzione delle competenze di controllo sulla concorrenza bancaria. Per ora tanto la maggioranza quanto l'opposizione sottolineano il clima collaborativo che accompagna l'esame del provvedimento. Per Sergio Gambini, capogruppo Ds in commissione Attività produttive, «il metodo seguito finora è stato positivo perché ha garantito la formulazione della riforma attraverso le scelte fatte dal Parlamento e non quelle uscite da incontri extraparlamentari».